I problemi della Giustizia e della criminalità nelle diagnosi dei Procuratori Generali

A Palermo una mafia sempre più spietata

«La repressione giudiziaria può fare poco» ha detto il P.G. Ugo Viola -- «Occorre ridare governabilità alla città» -- Mattarella, Terranova e altre vittime «colpite soltanto per avere adempiuto con fermezza al loro dovere» Gli interessi che saldano la nuova criminalità alle vecchie cosche -- Traffico di droga anche nelle province vicine?

Nostro servizio particolare

PALERMO, 11 gennaio

Il barbaro assassinio del presidente della Regione Pier Santi Mattarella avvenuto nel giorno dell'Epifania, ha sconvolto il già predisposto «rituale» dell'inaugurazione dell'anno giudiziario costringendo in extremis il Procuratore generale della Repubblica dott. Ugo Viola a rivedere affrettatamente l'inizio della relazione pronunziata stamane alle 11 davanti al corpo giudiziario del distretto, e alle principali autorità civili e militari, e con l'assenza, peraltro già scontata, dei rappresentanti dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori legali i quali avevano già preannunziato che non avrebbero preso parte alla cerimonia poiché, secondo la prassi, non è consentito loro prendere la parola immediatamente dopo la relazione ufficiale sui gravi problemi che travagliano la giustizia.

Il Procuratore generale, nel ricordare le proditorie ed efferate uccisioni, certamente da ascrivere ad organizzazioni criminali di mafia, del vice questore Boris Giuliano, dirigente la «mobile» della questura palermitana, investigatore preparato ed integerrimo; di Cesare Terranova, giudice coraggioso, assai attento ai problemi della mafia, di cui aveva profonda conoscenza anche per la sua passata esperienza quale componente la commissione parlamentare; del maresciallo Lenin Mancuso, che da anni gli era fedele scorta, e del brigadiere della stessa squadra mobile, Filadelfio Aparo, e del giornalista Mario Francese, ha rivolto il suo pensiero alla memoria del presidente Mattarella, definito dal magistrato, «esponente di primo piano della Democrazia Cristiana, politico da tutti apprezzato anche per le sue elette qualità umane e civili e per la sua integrità morale, doti che aveva trasfuso nella sua saggia e coraggiosa attività politica e amministrativa».

Queste vittime — ha aggiunto il dott. Viola —, sono state colpite soltanto per avere adempiuto con fermezza al loro dovere al servizio del Paese, e a tutela dei valori della civile e democratica convivenza. Sono questi, secondo il dott. Viola, i segni allarmanti di un indiscriminato attacco alle istituzioni dello Stato inserendosi nella crisi più profonda che il Paese attraversa e che vede attivo in altre regioni l'estremismo armato.

«Onoriamo la loro memoria, — ha detto a questo punto il dott. Viola, — non a parole, ma con il rinnovato fermo proposito di continuare a svolgere con il massimo impegno il nostro quotidiano lavoro, senza lasciarci intimidire da questa proterva sfida alle istituzioni democratiche, interpretando il pensiero di tutta la magistratura del distretto».

Entrando nel vivo della relazione il Procuratore generale ha dovuto sottolineare ciò che negli anni passati i suoi predecessori avevano del resto messo in evidenza e cioè la preoccupante constatazione dell'ulteriore aggravarsi del fenomeno della criminalità nel distretto che comprende anche le province di Agrigento e Trapani. Se alto permane il numero dei reati denunziati — 110.553, con una maggiore incidenza rispetto a quello del precedente anno — assai numerosi sono nello stesso tempo i reati non denunziati per timore di rappresaglie o per sfiducia nella giustizia.

«Sono saltate tutte le regole —, ha detto ancora il dott. Viola, — che avevano finora qualificato la condotta criminosa per l'aggravarsi dell'elemento della violenza a tutti i livelli; violenza spietata, a volte gratuita, che trova i suoi ghetti emarginanti nel cuore stesso della città».

Uno degli aspetti della nuova delinquenza è il suo inserimento e la sua tendenza all'inserimento, con spregiudicatezza e difetto di ogni senso morale, nel grande mercato nazionale e internazionale della droga. Gli ingenti capitali necessari vengono procurati mediante lo svolgimento di attività criminose e non si è esitato a ricorrere all'omicidio per eliminare ogni ostacolo. L'inevitabile intreccio di interessi ha inoltre portato ad un collegamento, anzi ad una vera e propria saldatura, fra la nuova delinquenza e certi gruppi di mafia tradizionale.

La capacità espansiva della mafia, ha detto ancora il dott. Viola, costituisce l'aspetto più pericoloso e insidioso del fenomeno, ne spiega l'aggressività e il graduale rafforzamento del suo potere a tutti i livelli, le connivenze, le protezioni in tutti i settori, e spiega l'assoluta difficoltà a contrastarla con i soli mezzi dell'attività di prevenzione o di repressione a livello di polizia o di magistratura.

Il rafforzarsi di queste diverse organizzazioni criminose e il coagularsi di rilevanti interessi nel traffico della droga, nel contrabbando, negli appalti pubblici nei sub appalti, nell'edilizia, nel rilascio delle concessioni, nel racket delle rapine e delle estorsioni, ha portato anche per gli inevitabili contrasti determinati da interferenze nelle reciproche sfere di competenza e da prepotenti affermazioni di predominio e di prestigio, ad una catena di spietati omicidi.

Sono stati 91 omicidi volontari nel distretto, di cui ben 65 ad opera di ignoti; 127 le estorsioni, di cui 71 ad opera di ignoti; 625 gli incendi dolosi; 1685 i danneggiamenti aggravati, 1498 le rapine, delle quali 1282 ad opera di ignoti; 74 le associazioni per delinquere; circa cinquantamila i furti, di cui 47.107 con autori sconosciuti; 953 le denunzie per detenzione e porto abusivo di armi e materie esplodenti; 91 le denunzie per traffico di droga; queste le agghiaccianti cifre dello stato della sicurezza pubblica nel distretto della Procura generale di Palermo.

Rientrano nella fenomelogia criminale anche gli abusi che aggrediscono l'ambiente come la questione dell'inquinamento delle acque di Mondello e le indagini tuttora in corso sull'inquinamento delle acque del fiume Oreto e della falda freatica dell'agro palermitano, che hanno evidenziato gravi responsabilità anche della pubblica amministrazione, mentre assai elevato è il numero dei reati in materia urbanistica dovuti alla modesta entità delle sanzioni penali e all'impossibilità del magistrato nel maggior numero dei casi di ordinare la demolizione delle opere abusive.

Il dott. Viola ha voluto ricordare anche il particolare allarme sociale provocato dai delitti colposi come il disastro di Punta Raisi del 23 dicembre 1978, e il fenomeno delle evasioni fiscali.

L'aggravato fenomeno della delinquenza minorile è oggetto di un capitolo a parte con l'amara constatazione del verificarsi di scippi ad opera di ragazzi inferiori ai dodici anni con atti di teppismo, con la riunione in gruppi, in bande, sollecitate dal bisogno di soddisfare carenze affettive familiari e che sono la base della più efferata delinquenza di domani.

La repressione giudiziaria può fare poco. La punizione è assai blanda e viene interpretata come inefficienza o debolezza dello Stato, e se applicata rigidamente diventa causa di alienazione psichica. A questo proposito il Procuratore generale ha voluto collegare il caso del ragazzo di Raffadali, Maurizio Bartolomeo, impiccatosi recentemente nel centro di rieducazione di «Malaspina» con l'attuazione di quei presidi di prevenzione sociale che la più recente normativa ha rimesso alla competenza della Regione e degli enti locali.

Non è più tempo di remore; ognuno per la sua parte, ha detto il dott. Viola, è chiamato al proprio dovere, e sia messo di fronte alle proprie responsabilità. Non si chiuda quel tenue spazio che ancora sussiste per ridare governabilità alla città.

Il dott. Viola ha dovuto rilevare che è difficile in questa situazione parlare di possibili rimedi a breve e a medio termine mentre è assai limitata l'opera della polizia e della magistratura per le difficoltà inerenti al raggiungimento della prova. Occorrerebbe pertanto una maggiore applicazione delle aggravanti e della recidiva e l'aumento dei minimi edittali per i reati commessi da coloro che sono e sono stati sottoposti a misure di prevenzione.

E' necessario rimuovere a monte, le cause del fenomeno delinquenziale, ma principalmente occorre una chiara e decisa volontà politica, una effettiva moralizzazione della vita pubblica, che restituisca la dovuta credibilità a tutte le istituzioni dello Stato, e certezza e fiducia al cittadino.

Il dott. Viola ha dovuto valutare in termini deficitari anche il problema carcerario, gravissimo per la insufficienza delle attrezzature rendendo aleatoria l'attuazione della riforma penitenziaria e la persistente carenza degli organici degli agenti di custodia sottoposti continuamente al rischio della vita, come è accaduto per il maresciallo delle guardie dell'Ucciardone Calogero Di Bona, fatto sparire con il sistema della «lupara bianca». Il dott. Viola tuttavia non si è soffermato sul problema dei reati commessi da detenuti in stato di semilibertà, affrontandolo di sfuggita.

Il P.G. Viola

Parlando dell'attività della polizia giudiziaria, il Procuratore generale si è detto contrario a collocarla alle dirette dipendenze della magistratura, non potendosi, a suo giudizio, utilmente distaccare l'attività di repressione dei reati da quella di prevenzione. Si è detto però favorevole alla abolizione dei vari «compartimenti stagni» che intralciano e spesso ostacolano i vari corpi di polizia, facilitando lo scambio di informazioni a tutti i livelli.

Pronunziatosi per il mantenimento delle misure di prevenzione e rilevata la crescente crisi dell'istituto familiare, il dott. Viola ha posto in evidenza l'aumento del contenzioso degli uffici giudiziari e che il necessario privilegio dato negli uffici giudiziari alla materia penale ha causato un notevole rallentamento nella giustizia civile. Nonostante la riforma, i tempi di definizione dei processi civili permangono lunghi, con notevole danno alla collettività per l'incidenza negativa sulla litigiosità civile e sul fenomeno della criminalità.

Le gravi malattie croniche dell'amministrazione della giustizia, trovano la loro causa determinante, secondo il dott. Viola nell'indifferenza e nell'inerzia del potere politico che in più di 30 anni, non ha saputo esprimere una articolata, organica programmazione di intervento nelle strutture giudiziarie, né adeguare la normativa alle nuove esigenze, imposte dalla evoluzione dei tempi.

Assai limitata è stata la visione politica di tutti i problemi della magistratura, con il conseguente discredito della stessa e dello Stato. Il bilancio 1979 ha considerato il bilancio della Giustizia come «spesa improduttiva» con un impiego dello 0,80 per cento dell'intero bilancio dello Stato, e ciò dimostra la realtà delle «intenzioni politiche» al riguardo.

D'altra parte è stata rinviata «sine die» la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e l'abolizione degli uffici con un minimo di carico di lavoro, né si è avuta l'auspicata razionale distribuzione dei magistrati nelle diverse sedi che sono deficienti e causano il rinvio dei processi penali con pregiudizievoli conseguenze per l'amministrazione della giustizia e disorientamento nell'opinione pubblica.

Avviandosi alla conclusione, il Procuratore generale ha chiesto infine una concentrazione dell'istruzione negli uffici del Pubblico ministero opportunamente potenziati, e la comprensione la fiducia e la solidarietà dei cittadini e del corpo sociale; ha chiesto pure una necessaria collaborazione alla classe forense e alla stampa per una informazione esatta, obiettiva, rispettosa dei diritti riservati della persona e del necessario segreto istruttorio, concorrendo ad orientare l'opinione pubblica sui singoli casi giudiziari e sui problemi della giustizia.

AURELIO BRUNO

Meno processi arretrati a Caltanissetta

Aumentata invece la pendenza di cause civili -- Sottolineate dal P. G. Caputo le disfunzioni strutturali e le carenze degli organici: a Gela soltanto due pretori per ottomila procedimenti -- Critiche alle pubbliche amministrazioni che agiscono solo dopo l'intervento della magistratura

Nostro servizio particolare

CALTANISSETTA, 11 gennaio

La crisi della giustizia, conseguente alla lentezza dei procedimenti e all'inadeguatezza dei mezzi; e le «gravi difficoltà dello Stato nel mantenimento dell'ordine pubblico e nella difesa dei più elementari diritti dei cittadini», hanno avuto largo spazio e meditata attenzione oggi anche nella relazione del Procuratore generale della corte d'appello di Caltanissetta, dott. Gaetano Caputo.

Si è riferito anche con «giusto rilievo» all'assenza — dalla cerimonia di oggi — dei rappresentanti dell'ordine forense di Caltanissetta, osservando che è stata «non un fatto casuale o isolato, ma l'espressione concreta di una posizione assunta dall'ordine forense in campo nazionale».

La situazione delle province di Caltanissetta ed Enna — che formano la giurisdizione della Corte — non è tragicamente caratterizzata e funestata dalle attività criminali e terroristiche e dai fenomeni (lo spaccio di stupefacenti, ad esempio) largamente presenti in altre parti del Paese.

Non c'è, però, nemmeno qui lo spazio per consuntivi indulgenti all'ottimismo. Pur nella dimensione obiettivamente non molto rilevante delle cifre, anche in questo distretto c'è stato «incremento delle forme più gravi di delitto contro il patrimonio: le rapine sono aumentate da 40 a 55 da un anno all'altro; i tentativi di rapina da 9 a 19; i danneggiamenti da 106 a 125; i tentativi di estorsione da 47 a 55; e c'è stata recrudescenza di delitti contro la vita e l'incolumità individuale: gli omicidi volontari sono aumentati da 14 a 23. Anche visto da qui dunque, il quadro della società all'inizio del 1980 suggerisce inquietudini e richiede urgenti interventi.

Il primo presidente dott. Scarpinato

Occorre «una legislazione adeguata alla necessità del momento», «maggiore rigore e fermezza da parte di noi magistrati», «più elevata e potenziata efficienza da parte della polizia». Ma, più che mai, è pure necessaria «la collaborazione di tutti i cittadini per stroncare il fenomeno della delinquenza singola e di quella organizzata e violenta, politica e no, che ha preso piede anche per eccessiva inconcepibile tolleranza».

Così come occorre una iniziativa più attenta e più sollecita della pubblica amministrazione «per la realizzazione di situazioni di tutela di interessi collettivi o per la regolarità dell'apprestamento e del funzionamento di servizi pubblici o di pubblica necessità».

Il Procuratore generale ne ha parlato in altra parte della sua relazione, riferendosi — con espressioni di largo apprezzamento — all'operato del pretore di Gela. S'è soffermato, in particolare, sui problemi dell'inquinamento, e sui conseguenti provvedimenti di sequestro di impianti dell'ANIC e di incriminazione — e in qualche caso già di condanna — di dirigenti dello stabilimento e di rappresentanti di organismi pubblici.

Ha rilevato poi che «è doloroso constatare come lo sforzo tecnico e quello economico necessari» vengono «sovente affrontati dopo alquanto tempo dal sorgere dei bisogni, e financo dallo scadere di termini legislativi previsti, e, per di più, soltanto dopo l'espletamento di attività di indagine diretta ad accertare la responsabilità delle persone preposte all'amministrazione o alla direzione di enti, di uffici, di imprese». E' accaduto a Gela per l'ANIC.

E' accaduto — ha ricordato il Procuratore generale — anche a proposito delle gravi carenze dell'approvvigionamento idrico di Caltanissetta: soltanto dopo l'apertura di un procedimento penale l'EAS si è «attivato» nel compimento delle opere, e la Cassa per il Mezzogiorno ha mostrato «una inconsueta disponibilità» a erogare i finanziamenti.

Ancora per Caltanissetta, il dott. Caputo ha ricordato la recente iniziativa della magistratura «intesa a sollecitare un maggiore interessamento degli amministratori di vari enti per il soddisfacimento di primari interessi pubblici che si ritengono non adeguatamente perseguiti» (approvvigionamento idrico, circolazione stradale, nettezza urbana). Ed ha aggiunto: «sarebbe auspicabile che tali interessi venissero spontaneamente e più responsabilmente perseguiti dai soggetti preposti a soddisfarli».

La crisi della giustizia è stato l'argomento sul quale il Procuratore generale s'è soffermato in apertura della relazione. Nell'introduzione aveva espresso «un grato riconoscimento» al primo presidente dott. Giuseppe Scarpinato (che in precedenza è stato P.G.), sottolineandone la «nobile figura di uomo e di magistrato, sempre proteso a umana comprensione» e le «altissime doti di giurista insigne».

Le disfunzioni si manifestano anche nel distretto nisseno, dove, peraltro, undici preture su ventuno sono prive di magistrati titolari, mentre quella di Gela, ha un organico di due pretori soltanto che con un «immane e logorante sacrificio» sono riusciti a definire ben 7 mila 179 procedimenti penali, su un carico complessivo di ottomila, pronunciando anche 483 sentenze civili).

Il dott. Caputo ha lamentato poi in particolare, l'eccessiva e non più tollerabile durata delle cause civili (quattro-cinque anni in media) che delude la domanda di giustizia. Occorrono rimedi incisivi, ammodernamento di strutture giudiziarie «con vero spirito innovatore»; imporre, tra l'altro, nella motivazione delle sentenze un criterio di estrema concisione («a coloro che chiedono giustizia nulla importa di leggere saggi giuridici o approfondite monografie: a loro preme di vedere definita la lite nel minor tempo possibile»); eliminare le formalità non essenziali, accrescere i poteri di impulso del giudice. Così come occorre snellire il procedimento penale e organizzarlo su una linea di maggiore speditezza, attuando le proposte del progetto di riforma.

Malgrado tutto, nel distretto nisseno il consuntivo dell'attività dello scorso anno giudiziario ha registrato «un discreto ritmo».

Giustizia civile. Le preture, su un carico complessivo di 11 mila 749 procedimenti ne hanno definiti 4 mila 386; la pendenza ereditata dall'anno precedente era di settemila 290 procedimenti. I tribunali su un carico complessivo di 5 mila 801 (la pendenza di 3 mila 232 dell'anno precedente, più 2 mila 569 procedimenti sopravvenuti) ne hanno definiti 1.469. La Corte d'appello ne ha definito 122 su 371.

Giustizia penale. Negli uffici giudicanti di tutto il distretto sono stati definiti 26 mila 693 procedimenti (4 mila 625 in più rispetto all'anno precedente); la pendenza è diminuita a 8 mila 944 (rispetto ai precedenti 13 mila 910).

Una citazione particolare il P.G. ha fatto per il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dott. Sebastiano Patanè, che (con «raro equilibrio e non comune efficienza») ha svolto «una notevole attività istruttoria e richiesto in numerosi processi, molto opportunamente, il giudizio direttissimo».

La criminalità minorile è costituita in prevalenza da reati contro il patrimonio, ed è doveroso chiedersi quali sono le cause», che sono «complesse, profonde e mutevoli». Citando anche una relazione del procuratore della Repubblica per i minorenni, dott. Filippo Sicari, il P.G. ha sottolineato «lo scadimento generale dei valori etici e del costume»; inoltre «manca nella scuola, turbata dalla cosiddetta contestazione, un indirizzo pedagogico autorevole che prepari i giovani alla vita onesta e retta».

E sempre a proposito della scuola, «si sono, ad esempio, sottovalutati i cosiddetti scioperi degli alunni, che si risolvono in astensioni collettive e si è conseguentemente ingenerato negli stessi il falso convincimento che si tratta di comportamenti leciti.

Misure di prevenzione. Il tribunale di Caltanissetta ha accolto 35 proposte su 50, quello di Enna 23 su 29. Occorre, comunque, modificare le norme, soprattutto sul soggiorno obbligato, che oggi si concretizza «in una esportazione di soggetti capaci di riorganizzarsi e di riprendere la loro attività criminosa, magari più proficuamente». Può essere condivisa la proposta di utilizzare soltanto piccole isole come sede di soggiorno obbligato; ma c'è anche «il dovere sociale di assicurare al soggiornante obbligato che è privo di mezzi di sostentamento, le minime condizioni di vita».

Ordinamento penitenziario. «Positiva» l'applicazione dei benefici della semilibertà (47 detenuti) e dell'affidamento al servizio sociale (52), e dei permessi (29 accordati su 70 richiesti: un solo caso di ritardo nel rientro). Perdurante il problema del sovraffollamento delle carceri del distretto, è ribadito l'auspicio del ripristino di alcune carceri mandamentali già soppresse. Attualmente funzionano soltanto quelle di Villalba e Valguarnera; è prevista la riapertura di Gela, Piazza Armerina, Mussomeli, Troina, per un totale di 129 posti, da utilizzare prevalentemente come sezioni per semiliberi.

A conclusione della relazione (che nella parte centrale è stata letta, per afonia del dott. Caputo, dal sostituto procuratore dott. Antonino Pierantoni), il primo presidente Scarpinato ha pronunciato la rituale dichiarazione di apertura dell'anno giudiziario. Ci sono stati, poi, gli interventi del rappresentante del consiglio superiore della magistratura, dott. Astolfo Di Amato, e del ministero di Grazia e giustizia, dott. Ennio Jacomini, e poi il dibattito. I problemi della giustizia, oggi, non riguardano soltanto gli addetti ai lavori.

GIORGIO DE CRISTOFORO

IMPONENTE IL CONTENZIOSO CIVILE, IN DIMINUZIONE IL NUMERO DEI REATI

A Messina pendono settemila cause di lavoro

Considerazioni del P.G. Turiano sulla «disoccupazione negativa» che assedia gli istituti di previdenza -- Diminuiscono i divorzi, aumentano le separazioni -- Il primo presidente De Cataldo: «Il giudice non può discutere la legge, ma solo applicarla, gli piaccia o no»

Nostro servizio particolare

MESSINA, 11 gennaio

Con un accorato appello ai politici perché gli organi istituzionali del Paese siano posti nelle condizioni di fronteggiare efficacemente i criminali comuni e i terroristi, il procuratore generale della Repubblica, dott. Sebastiano Turiano, leggendo la relazione inaugurale dell'anno giudiziario nel distretto di Messina, ha voluto subito definire i termini di un rapporto che, negli ingranaggi vitali, si inceppa frequentemente favorendo gli individui proclivi al delitto e costringendo spesso alla resa forze di polizia e magistrati.

La relazione del dott. Turiano è stata secca e stringata. Il solito spazio è stato dato alle cifre, che qui sintetizziamo: all'inizio dell'anno pendevano 33.192 cause civili. Alla fine la cifra è aumentata a 33.911 perché su 14.432 cause sopravvenute ne sono state definite 13.813. Pendevano 7.000 controversie di lavoro: la cifra è scesa a 6.707 grazie all'impegno serio e intenso dei pretori addetti. Migliora la situazione nel settore penale, dove le pendenze sono passate da 21.963 procedimenti a 14.879 nella fase istruttoria. Nella fase del giudizio le proporzioni sono rispettate: 7.045 pendenze a inizio d'anno; ne residuano 4.583.

Il P.G. Turiano aveva cominciato la sua relazione occupandosi della giustizia civile. «L'imponente contenzioso — aveva detto — è in gran parte espressione della cosiddetta disoccupazione negativa, che cerca sovvenzioni allo Stato e non lavoro; ma è dovuto anche al fatto che il lavoratore che sia rimasto soccombente non è assoggettato al pagamento delle spese a favore degli istituti di assistenza e previdenza, a meno che la sua pretesa non sia manifestamente infondata e temeraria».

Sono diminuite le domande di scioglimento del matrimonio e aumentate invece quelle di separazione personale (verosimilmente preordinate in gran parte a creare i presupposti per il futuro scioglimento). Se ciò dovesse accentuarsi nell'avvenire — ha detto Turiano — sarebbe giustificabile la domanda se l'idea del divorzio non sia destinata ad avvelenare la purezza delle nozze.

Passando alla giustizia penale, il dott. Turiano ha detto che mentre c'è stata una lieve flessione del numero dei reati denunziati, sono aumentati i tentati omicidi, le rapine, i furti particolarmente gravi, mentre sono diminuiti gli omicidi e le estorsioni. La conclusione che se ne deve trarre è che la peggiore delinquenza è stata attiva e in forma allarmante. I fattori sono quelli denunziati solitamente (decadimento dei valori morali, disgregazione della famiglia, esaltazione della violenza, diseducazione compiuta da pubblicazioni e spettacoli), ma devono essere denunziate altre cause quali le periodiche amnistie e gli indulti, che tolgono carattere di immutabilità alla pena.

Le nuove norme sull'ordinamento penitenziario, introducendo tutta una serie di benevoli disposizioni in favore dei condannati a pene detentive, hanno dimenticato il carattere afflittivo della pena, senza il quale non si può porre un freno al delitto.

Il primo presidente della Corte d'appello, dott. Filippo De Cataldo, nel dibattito seguito alla relazione, accennando alle polemiche scoppiate in tutta Italia circa l'opportunità delle cerimonie inauzurali, ha detto che i magistrati della Corte non si potevano rifiutare di compiere l'atto della cerimonia, che è un'assemblea generale della Corte d'appello prescritta da una legge dello Stato.

Il dott. De Cataldo ha fatto anche un accenno alle critiche mosse dagli stessi magistrati, ricordando che «il giudice, in quanto tale, non può discutere la legge, ma solo applicarla, gli piaccia o no. Il popolo deve sapere che i suoi giudici osservano e rispettano la legge».

SANDRO ROL

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO NELLE ZONE CALDE DEL TERRORISMO

Lo Stato sta perdendo la lotta all'eversione

A Roma il P.G. Pascalino ha detto che «si impone un radicale ripensamento della strategia, ammesso che finora ve ne sia stata una degna di questo nome» -- Anche Marini, a Milano, ha messo sotto accusa lo Stato -- Dal procuratore generale di Torino chiesta una «sia pur minima collaborazione dei cittadini con le forze dell'ordine»

Nelle zone calde del terrorismo l'inaugurazione dell'anno giudiziario non poteva non battere sui temi degli assassini, degli attentati, degli agguati che hanno insanguinano le città nel 1979 e che stanno segnando con virulenza l'inizio del 1980. Le accuse più aspre allo Stato, alla stampa, alla pornografia, al cinema sono venute da Roma dove il PG Pietro Pascalino ha pronunciato una vera requisitoria affermando che alla pornografia alla ingiusta ripartizione del carico tributario, al terrorismo e alla disapplicazione della legge vigente se ne sono aggiunti quest'anno due nuovi: l'intossicazione da stupefacenti e gli scioperi illeciti. «Si tratta — ha precisato Pascalino. Parlando nell'aula della prima Corte di assise d'avanti alle massime autorità dello Stato — di fenomeni tipici di una società che stenta a trovare il suo equilibrio; di fenomeni che esprimono gli istituti deteriori o il bisogno di evasione di una parte della popolazione che, per una ragione o per l'altra, ha perduto la fede nella capacità dello Stato di raggiungere i fini che gli sono propri ed ha soprattutto perduto la fede nei valori fondamentali che caratterizzano ogni società civile, la Patria, la famiglia, il lavoro».

Il primo atto di accusa del procuratore generale della Repubblica si rivolge, quindi, contro la stampa, la cinematografia e le teletrasmissioni pornografiche dove — a parere dell'alto magistrato — «si è oramai toccato il fondo».

Un «grave pericolo» per l'ordine pubblico vengono quindi definiti nel successivo capitolo gli «scioperi illeciti», quegli scioperi di pubblici servizi di dimensioni tali da rappresentare un serio pericolo per beni e diritti essenziali della collettività, e si citano, in proposito, il cosidetto black out di Fiumicino (chiusura delle luci dell'aeroporto), lo sciopero dei trasporti marittimi per la Sardegna e quello dei controllori di volo per chiedersi quindi «se non sia giunto il momento di regolare con legge i limiti del diritto di sciopero».

Infine la minaccia più grave contro l'ordine pubblico, il terrorismo che «dopo anni di lotta, continua a porre sempre più gravi problemi soprattutto a Roma e nelle grandi città dell'Italia settentrionale».

Pascalino dopo aver ricordato i processi politici tenutisi a Roma nello scorso anno si sofferma sulle indagini in corso con una frase che suona come replica indiretta alle critiche rivolte da alcuni ambienti alla magistratura romana «Nulla possiamo dire in ordine ai processi politici in corso — afferma il magistrato —. Possiamo soltanto assicurare che molte cose saranno chiarite quando sarà possibile pubblicare gli atti del processo per insurrezione armata ancora in istruttoria presso il giudice istruttore di Roma».

La lotta tra lo Stato e l'eversione, per come vanno le cose, non volge — a parere di Pascalino — a favore dello Stato. A questo punto si impone «un radicale ripensamento della strategia, ammesso che finora — sottolinea l'alto magistrato — ve ne sia stata una degna di questo nome».

E Pascalino senza mezzi termini invoca l'adozione di leggi e misure eccezionali

Pertanto «anche le garanzie costituzionali devono cedere quando sono in gioco interessi primari costituzionalmente garantiti. «in quanto» la tutela costituzionale dei diritti dei cittadini trova sempre un limite non derogabile nell'esigenza che, attraverso il loro esercizio, non vengano sacrificati beni che la costituzione ha voluto dei pari garantire».

TORINO

Il fenomeno del terrorismo, la criminalità, i sequestri di persona, delinquenza giovanile, la droga e l'attività giudiziaria sono stati gli argomenti trattati anche dal procuratore generale della Repubblica di Torino, dott. Mario Bongioannini Il magistrato si è volutamente astenuto dallo svolgere un'analisi sulle cause sociali e individuali del dilagante fenomeno del terrorismo e dal fornire dati statistici «per evitare — ha detto — una sterile e superflua ripetizione delle diagnosi e delle istanze che uomini politici e organi di informazione enunciano e diffondono quotidianamente».

Ha invece elencato i carabinieri, gli agenti di polizia le guardie carcerarie vittime delle Brigate rosse, di «Prima linea» e di altre organizzazioni terroristiche. «Alle forze dell'ordine che si prodigano con il rischio della vita — ha affermato — va il plauso e la riconoscenza dei magistrati e dei cittadini». «Magistratura e forze di polizia — ha aggiunto — devono poter contare su una sia pur minima collaborazione da parte della popolazione».

Il P.G. della Repubblica di Torino ha inoltre parlato di aumento di rapine ed estorsioni e di leggera diminuzione dei sequestri di persona, auspicando, comunque, «la necessità di una coraggiosa, imparziale e inflessibile applicazione della legge».

MILANO

A Milano il P.G. Carlo Marini ha esordito entrando subito nel vivo dei problemi creati dall'aumento della criminalità nel distretto, verificatasi nel decorso anno. Il terrorismo che fece la sua prima comparsa insanguinando Milano con la strage di piazza Fontana, — ha detto — ha dato ulteriori prove della sua efferatezza con l'assassinio, in proditorio agguato, di agenti, di un valoroso magistrato e di un noto avvocato».

Ricordando l'uccisione del giudice Alessandrini e dell'avvocato Ambrosoli ed i recenti fatti che hanno «insanguinato la città», il procuratore generale è entrato nel vivo dell'escalation del terrorismo e della criminalità culminata, alcuni mesi fa, «nell'orrendo eccidio di otto persone ammazzate insieme, a colpi di arma da fuoco, in una locanda alla periferia di Milano». Questo, secondo l'alto magistrato, sarebbe la conseguenza «ineluttabile dell'intero abbandono della difesa e del prestigio dello Stato», che, per un certo periodo di tempo, ha lasciato spazio aperto alla criminalità di ogni tipo.

«La marcia di ripristino dell'autorità e della sicurezza dello stato — ha rilevato poco dopo nella sua relazione il procuratore generale — iniziata molto timidamente con leggi del 74-75, che hanno inasprito talune sanzioni, esteso l'ambito del giudizio direttissimo, ampliato i poteri di intervento degli ufficiali di polizia giudiziaria è culminato nel recente decreto-legge antiterrorismo del dicembre scorso».

Provvedimento — ha detto — che ha suscitato allarme in chi vede in ciò una presunta violazione del garantismo costituzionale. «Il che — sostiene Marini — è smentito dalla scalata del terrorismo e dalla finalità del provvedimento che mira a tutelare in modo particolare l'incolumità di magistrati e di appartenenti alle forze dell'ordine».

CAGLIARI

A Cagliari invece più che di terrorismo si è parlato di sequestri di persona, piaga inestirpabile dell'Isola. Per tale forma di delinquenza, — ha detto il P.G. dott. Sposato, alcune circostanze — sinora invero non sufficientemente probanti — inducono a sospettare dei legami con le attività terroristiche. Per combattere questo fenomeno è necessario tra l'altro istituire presso la procura generale del distretto per la Sardegna il posto di avvocato generale al quale dovrebbero essere affidate funzioni di coordinamento e di propulsione delle varie attività di indagine.

La manifestazione, svoltasi nel palazzo dei congressi della Fiera Internazionale, è stata disertata dagli avvocati del Foro di Cagliari e di quello di Nuoro. Il presidente dell'ordine forense del capoluogo cagliaritano avv. Vincenzo Carenza ha inviato una comunicazione nella quale specifica che l'assenza alla cerimonia è dovuta al mancato accoglimento della richiesta di intervento dei rappresentanti degli avvocati e procuratori legali durante la manifestazione e prima della dichiarazione ufficiale di apertura dell'anno giudiziario.

Esaminato nei suoi vari aspetti il fenomeno dei sequestri di persona nell'Isola il procuratore generale ha sostenuto che un'efficace azione di prevenzione e repressione della delinquenza organizzata può essere svolta soltanto se si dotano le forze di polizia di uomini e mezzi

Passando poi a parlare della droga e della pornografia il dott. Sposato ha manifestato dei dubbi sulla opportunità di distribuire gratuitamente agli intossicati gli stupefacenti di cui hanno bisogno, ed ha sottolineato per il secondo argomento la completa inutilità delle norme sostanziali e processuali attualmente in vigore